

Documento Cia
sui propositi
dei mercanti di cannoni Usa

La guerra? Facciamola alla concorrenza in Europa

di Graziella De Palo

Dietro le carte esplosive della partita internazionale si muove un più fitto e lento intreccio di strategie. Lo scopo è il recupero della « sfida » europea. I mezzi, più che l'imposizione di un fittizio ordine monolitico all'Alleanza, sono costituiti da una serie di « vischiosi » accordi bilaterali tra gli Usa e i singoli paesi della Nato, in vista della completa integrazione dell'industria europea con quella americana.

● E' un'aria nuova, quella che soffia sull'Europa occidentale dopo l'« offensiva di pace » lanciata da Breznev nel suo discorso del 6 ottobre a Berlino Est. Ma, lasciati alle spalle i primi atti di sbandamento, il vecchio (e stanco) gioco delle parti è pronto a ricominciare. E la recente *avance* di Mosca assume i contorni di un'abile contromossa al rilancio della politica imperiale statunitense, culminato nella questione cubana e nelle manovre militari nei Caraibi. Segue lo sbarco di 2.200 soldati statunitensi nella base di Guantanamo. Ma la politica di « botta e risposta » guidata da Washington non sembra fermarsi qui: il 14 ottobre la portaerei Midway con altre sei unità della flotta americana fa il suo ingresso nell'Oceano Indiano, e *Le Monde* segnala nuove manovre USA nel Golfo Persico.

Qual è la reale posta in gioco in questo nuovo, complicato match internazionale? I Pershing 2 della NATO contro le « ambigue » concessioni del Patto di Varsavia o, ancora, la ratifica del SALT 2 in cambio del rafforzamento dell'arsenale nucleare europeo? Al centro della tenaglia c'è l'Europa. E sembra quasi, in questa par-

tita un po' surreale riflessa sulle prime pagine della grande stampa europea, che i controversi Pershing, come gli SS 20 e i carri armati sovietici, si stiano trasformando in semplici simboli (non privi di una certa pesantezza, s'intende). E che la vera partita, ancora una volta, si giochi altrove. Ricostruiamo qualche battuta. 4 aprile '79. Una riunione ristretta della sottocommissione senatoriale americana per la Ricerca e lo Sviluppo. William Perry, sottosegretario alla Difesa, sottopone alla discussione un documento che definisce le linee essenziali della nuova dimensione strategica USA sull'obiettivo Europa.

« Innanzitutto — dice Perry — voglio parlare della sfida sorta all'interno dell'Alleanza Atlantica, e della strategia di investimenti necessaria per vincere questa sfida ». Gli avversari in campo, questa volta, non sono le due grandi potenze. La nuova contesa coinvolge gli Stati Uniti e i suoi stessi alleati europei aderenti alla NATO: « I paesi europei dell'Alleanza hanno sviluppato in quest'ultimo decennio l'industria della difesa, e temono che la cooperazione con gli USA possa minacciare la loro autonomia in questo campo ».

Dopo la creazione del Gruppo Indipendente Europeo di Programmazione (destinato alle industrie della guerra), il livello di integrazione militare nel continente assume dimensioni quantomeno « fastidiose » per la politica strategica USA.

« L'Europa — continua Perry — non è affatto contenta di continuare con acquisti unilaterali dagli USA, e proprio per questo sta sviluppando, con successo, la sua industria difensiva. I gap europei di piccola entità stanno per essere superati attraverso la formazione di consorzi e di società multinazionali. Se non presentiamo all'Europa una ragionevole opportunità di partecipare ad un programma cooperativo, i nostri alleati della NATO continueranno a puntare soltanto sulla loro industria della difesa ».

Il « caso Europa » è aperto, non soltanto nei suoi ancora confusi contorni politici, ma anche (e sempre di più) in quelli legati alla difesa e all'industria della guerra. Come « recuperare » il continente nella rete di quell'Alleanza che fin dal suo nascere (con la prima profonda smagliatura costituita dalla *Force de Frappe*

di De Gaulle, pericoloso cuneo per la leadership statunitense) manca di quel carattere unitario e monolitico da opporre alla granitica immagine dell'URSS e dei suoi alleati del Patto di Varsavia (basti pensare ai diversi gradi di partecipazione dei « paesi amici » europei al Patto Atlantico e alla NATO)?

Certamente, una delle risposte sta nel tanto discusso Pershing 2 e nei « Cruise » imposti ad un'Europa recalcitrante. Ma questo fa ancora parte del gioco scoperto, ufficiale (e in tal senso dotato anche, come le manovre dei Caraibi e la Task Force destinata al Medio Oriente e all'Oceano Indiano, di una forte carica simbolica rivolta nello stesso tempo all'Unione Sovietica e ai « fratelli » europei), manovrato con mano più o meno pesante dai diversi ambienti USA.

Dietro le carte esplosive della partita internazionale, si muove un più fitto e lento (ma reale) intreccio di strategie. Lo scopo è quello che Perry indica al Senato americano: il recupero della « sfida » europea. I mezzi, più che l'imposizione di un fittizio ordine monolitico all'interno dell'Alleanza, sono costituiti da una serie di « vischiose » alleanze e accordi bilaterali tra gli USA e i singoli paesi della NATO, in vista della completa integrazione dell'industria europea con quella americana.

La relazione del sottosegretario alla Difesa indica le due linee su cui si sta muovendo, già da qualche tempo, la strategia americana: « 1) Memorandum generale d'intesa per i reciproci acquisti; 2) produzione bilaterale con i paesi della NATO. Lo scopo del Memorandum gene-

le è di facilitare la competizione dell'industria della difesa della NATO nel mercato degli armamenti di ciascun paese dell'Alleanza. In altre parole, questo tipo d'insistenza consentirà di superare basi reciproche le restrizioni e gli impedimenti prenti di ciascun paese (nel tempo del commercio di armamenti - ndr). Di conseguenza, ogni nazione potrà tenere, senza limitazioni artificiali, i migliori armamenti che potrà permettersi acquistare. Potremmo evitare — continua Perry — che si sviluppi a livello nazionale (soprattutto nell'area europea - ndr) un'industria degli armamenti. Abbiamo negoziato tali accordi con K, Canada, Germania, Norvegia, Olanda e Italia». « La produzione bilaterale è il secondo punto del nostro programma di cooperazione. Quando una nazione portata a termine il progetto di un sistema d'arma può essere utile per l'Alleanza, la produzione di questo sistema dovrebbe essere organizzata in comune con altri paesi o gruppi di paesi. Questo permetterà di evitare inutili duplicati e annullare lo squilibrio negli affari nel commercio che uno sviluppo e una vendita esclusiva comporta. Noi abbiamo un simile accordo di collaborazione con il progetto franco-tedesco (...) ». « In Italia, il piano USA adottato nel settembre dello scorso anno, con la firma del Memorandum d'Intesa tra parte di Ruffini e del segretario USA alla Difesa, è un

« fascino sottile dell'arte tecnologica (una tecnologia da trasferire « con prudenza » nel delicato contesto europeo, sottolinea ancora il documento) riesce ad insi-

nuarsi anche fra le maglie dei paesi europei più avanzati. Lo stesso Perry parla degli accordi con la Germania. Ma anche la Francia sembra stia cadendo nella rete. E non bisogna dimenticare che quest'ultima, proprio a causa della sua estraneità alle strutture militari atlantiche, si trova stretta più di altri dalla necessità di colmare eventuali gap tecnologici.

Ma c'è un secondo asso nella manica per la diplomazia « sotterranea » guidata dai gruppi di pressione d'oltreoceano. Un documento della CIA, pubblicato in agosto dalla rivista inglese *The Leveller*, conferma i diversi binari su cui si muove il tortuoso piano americano di offensiva in Europa. Il rapporto (« Prospettive per la CIA 1976/81 »), attribuito al Direttore della CIA, si basa su materiale ottenuto attraverso la sorveglianza elettronica e via satellite, oltre alle ordinarie fonti umane.

« Vicina all'URSS e alla Cina — si legge nel rapporto — l'Europa Occidentale è per i servizi nordamericani il principale obiettivo di spionaggio, a causa degli interessi USA nella regione in campo economico e della sicurezza e della sua importanza nelle relazioni fra USA e URSS. Le nazioni centrali dell'Europa Occidentale dovranno combattere contro crescenti problemi economici e sociologici, e i mutamenti nel loro orientamento verso l'integrazione e l'atlantismo saranno il costante e maggiore obiettivo dei nostri servizi di sicurezza. Il secondo obiettivo sarà lo sviluppo politico interno dei paesi dell'Europa Occidentale e la loro politica estera ed economica ».

Sono già note (ne parla il rapporto CIA A30-31B, di recente venuto alla luce) le direttive per l'infiltrazione di agenti nei servizi di sicurezza e nelle organizzazioni militari dei paesi alleati. Ma il piano per il quinquennio in corso va ancora più avanti: gli obiettivi di spionaggio sono diffusi in tutti i rami principali delle attività (economiche, commerciali, agricole ecc.) dei paesi europei, con controlli e infiltrazioni capillari nei vari settori. Il coordinamento fra le diverse agenzie dei servizi USA, a questo punto, sarà strettissimo e « teleguidato » dall'Agencia Centrale.

« In una situazione di rozza uguaglianza fra USA e URSS nel campo delle forze nucleari intercontinentali — si legge ancora nel rapporto — gli altri assetti nazionali acquisteranno importanza come elementi della bilancia strategica del potere ». Ma « sotto alcuni aspetti gli eventi stanno lavorando per ridurre l'influenza USA ».

Tra questi eventi c'è da registrare la tendenza europea, al di là dei temporeggiamenti « di facciata », verso una maggiore (se non totale) equidistanza. Ed è a questo punto che il programma descritto da Perry, e i piani (del tutto complementari) organizzati dalla CIA e dagli ambienti politico-economici americani, si saldano all'attualità del copione ufficiale di questa nuova crisi fra i due grandi. La tattica di Breznev (della quale diversi segnali erano arrivati anche in passato) appare come una risposta perfettamente simmetrica al tentativo statunitense di recuperare l'Alleanza e bloccare la sfida degli europei: l'ammonimento del leader sovietico contro l'installazione dei Pershing va

oltre il suo significato puramente strategico-militare (molto difficilmente la produzione dei missili potrà essere bloccata) e si trasforma in una mossa « propagandistica » per incoraggiare quella diversificazione di posizioni all'interno del blocco occidentale tanto temuta da Washington.

Una mossa, dunque, « ad effetto ». Specialmente nei confronti di paesi come la Francia (che pochi giorni dopo il clamoroso gesto di Breznev ha inviato a Mosca per consultazioni alcuni funzionari governativi) e la RFT, la Germania divisa, sismografo di tutte le lievi oscillazioni nei rapporti USA-URSS, sempre sensibile alle tentazioni e alle speranze di una riunificazione. Fino a che punto la RFT è disposta a restare strangolata nel doppio ricatto di Washington (che minaccia di chiudere il suo ombrello protettivo, come già l'estate scorsa fece intravedere Kissinger nel suo giro europeo) e dell'URSS, che senza una reale contropartita minaccia di approfondire il fossato che divide il popolo tedesco?

Per il momento, Schmidt ha fatto capire abbastanza chiaramente che la Germania Federale non intende diventare il bastione di Washington in Europa. I Pershing 2 non sono « graditi » sul suolo tedesco. Ma nelle future trattative (che non dovranno limitarsi alle forze convenzionali, e cioè al rilancio dei negoziati MBFR di Vienna) il leader tedesco sembra intenzionato ad ottenere una copertura europea. In un caso o nell'altro, insomma, la Germania è decisa a non restare sola al centro della tenaglia. Il Salt 3, in fin dei conti, si avvicina. ■